

Biblioteca Salita dei Frati Lugano  
**Bibbia, letteratura e filosofia**

**martedì 21 marzo 2023 ore 18.00**

conferenza di **Adalberto Mainardi** sul tema

## **Non vivere nella menzogna. Solženicyn e l'imperativo biblico**

### Il tema

*Arcipelago Gulag*, la grande inchiesta narrativa di Aleksandr Solženicyn (1918-2008), premio Nobel per la letteratura nel 1970, alzò il velo sul sistema concentrazionario sovietico. “Gulag” è l’acronimo per “Amministrazione statale delle colonie penali”, ma è diventato il sostantivo simbolo di un sistema che reprime la libertà religiosa e di pensiero. Difensore dei diritti civili, coraggioso critico del socialismo reale, ma anche convinto sostenitore di una visione nazionalista e di un messianesimo russo che cercava un’ideale unità con la Russia prerivoluzionaria, Solženicyn non ha mancato di far discutere per le sue prese di posizione. La sua eredità è stata recentemente al centro di un vivace dibattito in patria. Tuttavia, è soprattutto nei racconti lunghi degli anni del “disgelo”, usciti grazie a un parziale allentamento della censura ideologica nell’epoca di Chruščev, che si rivela il legame dello scrittore con la tradizione religiosa russa e la Bibbia. L’antieroe di *Una giornata di Ivan Denisovič* dimostra come, nell’epoca staliniana, l’opposizione alla menzogna del regime – e la speranza per il futuro del paese – venisse da quei giusti nascosti (*pravedniki*) senza i quali “non si regge il villaggio”, come recitava il titolo scelto dall’autore per *La casa di Matrëna*. Un incontro che illumina il percorso spirituale dello scrittore fu quello – inizialmente a distanza – con il teologo della diaspora russa Alexander Schmemmann, che trasmetteva in Unione Sovietica sulle frequenze di “Radio Svoboda” (Radio Libertà). «Per molto tempo – confidò poi Solženicyn – ascoltai con piacere spirituale le prediche di Padre Alexander (il cognome non era menzionato) su *Svoboda* la domenica sera ... non una nota di falsità, non un millimetro di tensione, nessun vuoto tributo alla forma obbligatoria, al rituale ... sempre un pensiero forte e un sentimento profondo». La voce viva della fede fu per lo scrittore, nel suo confronto con l’apparato repressivo sovietico, un solido sostegno interiore, un soffio di acqua viva, che ritroviamo nel saggio pubblicato il giorno del suo arresto, *Non vivere nella menzogna* (1974), l’anno in cui fu espulso dall’Unione Sovietica.

### Il relatore

**Adalberto Mainardi**, monaco a Cellole (San Gimignano), si occupa di storia della Chiesa russa, di spiritualità ortodossa e di ecumenismo. Dal 1993 al 2020 è stato segretario scientifico dei Convegni ecumenici internazionali di spiritualità ortodossa organizzati dal Monastero di Bose in collaborazione con le Chiese ortodosse, e ne ha curato gli Atti. Si è occupato di storia della Chiesa ortodossa russa, di spiritualità ortodossa e di ecumenismo. Ha collaborato all’edizione della sezione russa dei *Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta (IV/2 From Moscow 1551 to Moscow 2000)* nella collezione del *Corpus Christianorum* (Turnhout, Brepols, 2016) e alla storia dell’ecumenismo diretta da Alberto Melloni (*L’unità dei cristiani. Storia di un desiderio. XIX-XXI secolo*, Bologna, Il Mulino, 2021 ss.). Dal 2012 è membro del Saint Irenaeus Joint Orthodox-Catholic Working Group. Tra le sue pubblicazioni: *Insieme verso l’unità. L’esperienza monastica e il cammino ecumenico* (Qiqajon 2014); *Spiritualités en dialogue* (Paris 2014); *Firenze vista da Mosca. Il concilio di Ferrara-Firenze e la Chiesa Ortodossa Russa. Aspetti storiografici e implicazioni teologiche*, in *Un concilio di oggi. Memoria, ricezione e presente del Concilio di Firenze (1439-2019)*, a cura di R. Burigana e P. Piatti, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2022, pp. 203-226.

## Una giornata di Ivan Denisovič

— Ivan Denysyč! Non dobbiamo pregare per l'invio di un pacco o per una porzione extra di stufato. Ciò che è elevato tra gli uomini è un abominio davanti a Dio! Dobbiamo pregare per cose spirituali: che il Signore rimuova il male dal nostro cuore...

— Senti questa invece. C'è un prete nella nostra chiesa...

— Non parlarmi del tuo prete! — protestò Aleška, persino la fronte gli formicolava dal dolore.

— No, devi ascoltare. Šuchov si alzò sul gomito. — A Polomka, la nostra parrocchia, non c'è nessuno più ricco del prete. Per esempio, se ci chiamano per fare il tetto, alla gente chiediamo trentacinque rubli al giorno, al prete cento. E se ne lagni pure! Lui, il prete di Polomenka, paga gli alimenti a tre donne in tre città, e vive con la quarta famiglia ...

— Perché mi parli del prete? La Chiesa ortodossa si è allontanata dal Vangelo. Non li mettono in prigione, non gli danno i cinque anni, perché la loro fede non è salda.

Šuchov guardò con calma, fumando, l'agitazione di Alëša.

— Tolsè la mano, soffiando il fumo in faccia al battista. — Non sono contro Dio, sai. In Dio ci credo volentieri. Solo ecco, nel paradiso e nell'inferno non ci credo. Perché ci prendete per stupidi e ci rifilate il paradiso e l'inferno? Questa cosa qui non mi piace. Šuchov si sdraiò di nuovo sulla schiena, fece cadere con cautela la cenere dietro la testa tra l'architrave e la finestra, per non bruciare le cose degli inter-nati. Soprappensiero non ascolta più il blaterare di Aljoška.

— In fondo — conclude — per quanto preghi, non ti accorciano la pena [...]

— Non c'è bisogno di pregare per questo! — inorridì Alëša. — Che te ne fai della libertà? Quando sei fuori la tua fede sarà soffocata dalle spine! Sii felice di essere in prigione! Qui hai il tempo per pensare alla tua anima! Ecco cosa dice l'apostolo Paolo: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire per il nome del Signore Gesù» [At 21,13].

Šuchov fissò in silenzio il soffitto. Lui stesso non sapeva se volesse o meno uscire. All'inizio lo desiderava davvero, e ogni sera contava i giorni che gli rimanevano. Ma poi si è stancato. Gli è diventato chiaro che gente come lui non l'avrebbero mandata a casa, ma dritta al confino. Nessuno poteva dire dove se la sarebbe passata meglio, qui o là. Ecco tutto quel che voleva chiedere a Dio: tornare a casa. Ma non glielo permettevano...

## La casa di Matrjona

Non si poteva dire che Matrjona credesse con fervore. Era piuttosto una pagana e le superstizioni prendevano in lei il sopravvento: il giorno di San Giovanni non si può andar nell'orto se no l'anno venturo non c'è raccolto; se la tormenta mulina la neve, vuol dire che qualcuno s'è impiccato, e se schiacci il piede nella porta, ci sarà un'ospite. Ma ogni lavoro lo cominciava con un «dio ci aiuti» e anche a me cercava di dire «che Dio ci aiuti» ogni volta che andavo a scuola. Forse pregava ma di nascosto, vergognandosi di me o temendo di darmi fastidio. Nell'isba erano appese le icone. Nei giorni feriali erano buie ma durante il vespro e fin dal mattino dei giorni di festa Matrjona accendeva la lampada a olio. [...]

E soltanto allora — da questi giudizi di disapprovazione della cognata — mi emerse dinnanzi l'immagine di una Matrjona che non avevo compreso, persino vivendo a fianco a fianco con lei. Davvero! Ogni isba aveva il suo maiale! Ma lei non lo aveva. Che cosa c'è di più facile che allevare un porcellino avido, che al mondo altro non riconosce se non il cibo! Fargli il pastone tra volte al giorno, vivere per lui, e poi scannarlo e avere il lardo.

Ma lei non lo aveva... Non si curava delle masserizie... Non s'affannava a comperare le cose e poi custodirle più della propria vita.

Non si curava dei bei vestiti, dei vestiti che abbelliscono i mostri e i ribaldi.

Non compresa e abbandonata persino dal marito, estranea alle sorelle e alle cognate, ridicola, pronta a lavorare stupidamente per gli altri senza compenso, essa, che aveva sepolto i sei figli ma non l'indole sua socievole, non aveva accumulato averi per il giorno della morte.

Le eravamo vissuti tutti accanto e non avevamo compreso che era lei il Giusto senza il quale, come dice il proverbio, non esiste il villaggio.

Né la città. Né tutta la terra nostra.

## Genesi 18, 22-33

Abramo stava ancora alla presenza del Signore. <sup>23</sup> Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? <sup>24</sup> Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? <sup>25</sup> Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». <sup>26</sup> Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». [...] <sup>32</sup> Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». <sup>33</sup> Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

## Matteo 6, 9-33

<sup>19</sup> Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; <sup>20</sup> accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. <sup>21</sup> Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. [...] Non potete servire Dio e la ricchezza. <sup>25</sup> Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? <sup>26</sup> Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure, il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? [...] <sup>31</sup> Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». <sup>32</sup> Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. <sup>33</sup> Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

## Non vivere nella menzogna (12 febbraio 1974)

Ognuno scelga: se rimanere un servo consapevole della menzogna (oh, non per inclinazione, ovviamente, ma per nutrire la sua famiglia, per educare i suoi figli nello spirito della menzogna!), o se è giunto il momento di scrollarsi di dosso la vergogna di uomo onesto, degno del rispetto dei suoi figli e dei suoi contemporanei. Da oggi in poi:

- non scriverà, firmerà o stamperà in alcun modo una sola frase che distorca, a suo parere, la verità;
- non pronuncerà una frase di questo tipo né in privato né in pubblico, né da sé stesso, né da un foglio truccato, né come agitatore, insegnante o educatore, né da un ruolo teatrale;
- non ritrarrà pittoricamente, in sculture, fotografie, non accompagnerà con la sua musica né trasmetterà alcun pensiero falso, alcuna distorsione di ciò che riconosce come verità;
- non darà né verbalmente né per iscritto una sola citazione per compiacere, per assicurare il successo del proprio lavoro [...]
- non alzerà la mano per votare una mozione che non sente sinceramente; non voterà, esplicitamente o implicitamente, per una persona che considera indegna o dubbia; [...]
- abbandonerà immediatamente una riunione, una convention, una conferenza, un'opera teatrale o un cinema non appena sentirà un oratore presentare bugie, assurdità ideologiche o propaganda spudorata; [...]

Sì, all'inizio non sarà tutto come prima. Alcuni perderanno il lavoro. Per i giovani che vogliono vivere secondo la verità, questo renderà la loro vita molto difficile all'inizio: le lezioni sono piene di bugie e bisogna scegliere. Ma non c'è scappatoia per coloro che vogliono essere onesti [...]

Non è una strada facile, ma ci sono persone, a decine, che vivono da anni in verità e giustizia.

Quindi: non siamo i primi a iniziare questo cammino, ma dobbiamo unirvi a loro! Quando saremo [...] decine di migliaia non riconosceremo più il nostro Paese. Se abbiamo paura, smettiamo di lamentarci perché qualcuno ci impedisce di respirare: siamo noi a fermarci! [...] Se ci tiriamo indietro anche in questo, non siamo nulla, senza speranza, e degni dei versi sprezzanti di Puškin:

*A che serve alle mandrie il dono della libertà?  
La loro eredità di generazione in generazione  
È il giogo con i sonagli e la frusta...*